

Aborto chimico sotto osservazione

Ru486

di Fabrizio Assandri

Tremila confezioni di Ru486 ordinate a oggi nel nostro Paese alla ditta distributrice, la Nordic Pharma. Ogni confezione contiene il necessario per un aborto, ma il numero degli ordini è superiore - tenuto conto delle scorte - agli aborti effettuati. La cronistoria dei mesi trascorsi dall'introduzione ufficiale in alcuni ospedali italiani (1° aprile) ha registrato polemiche a non finire, con il fuoco incrociato sulle «linee guida» del Ministero e del Consiglio superiore di sanità. Che, sempre, hanno spinto per il ricovero ordinario di tre giorni (necessari all'espulsione del feto) per rispettare la 194 e tutelare la salute della donna.

Dagli ultimi dati diffusi dalla Nordic, emerge che l'80% degli ordini proviene dal Nord, con in testa Piemonte (802), Lombardia (442) e Liguria (298). Prima regione del Sud in classifica è la Puglia (245). Ultime Lazio, Calabria e Marche (5 ciascuna), ma anche Campania (50). Altro dato importante: circa un terzo del totale degli ordini è partito nelle prime settimane di aprile: in seguito la richiesta è stata piuttosto debole.

Marco Durini, direttore medico della Nordic in Italia, motiva la bassa domanda con «l'abitudine dei ginecologi alla

LE REGIONI & LA PILLOLA ABORTIVA

Confezioni di Ru486 ordinate dal 1° aprile al 7 settembre 2010		Totale	
Piemonte	802	Trent. Alto Adige	56
Lombardia	442	Sardegna	52
Toscana	429	Campania	50
Liguria	298	Val d'Aosta	38
Puglia	245	Friuli Ven. Giulia	25
Basilicata	122	Abruzzo	15
Emilia Romagna	119	Calabria	5
Sicilia	110	Lazio	5
Veneto	103	Marche	5
Molise	60	Umbria	5

Sono tremila le confezioni ordinate fino a oggi alla ditta distributrice. Otto su dieci le richieste al nord, al sud spicca la Puglia. Ed è ancora scontro su day hospital o ricovero

consolidata metodica chirurgica» e al «sistema gelatinoso e a macchia di leopardo», con protocolli d'uso diversi per ogni regione. Un problema che le prese di posizione del Ministero non sembra aver risolto, con Toscana ed Emilia, ad esempio, che prevedono il day hospital. Intanto a Torino. - mercoledì in Comune - Walter Arossa, direttore

dell'ospedale Sant'Anna (da cui partì la sperimentazione sulla Ru in Italia nel 2005), ha presentato i dati sull'utilizzo della pillola dal 21 aprile. Sulle 319 donne che hanno abortito con la Ru486 solo 11 non hanno chiesto le dimissioni. Tutte le altre hanno firmato e sono uscite, ma 21 hanno dovuto sottoporsi a raschiamento.

Questi dati, secondo l'assessore comunale alle Pari opportunità Marta Levi dimostrerebbero «che i tre giorni di ricovero sono inutili. La medicina fa progressi, perché restare legati ai paletti fissati dalla 194, che è stata pensata per l'aborto chirurgico?». Di segno contrario il commento della consigliera comunale di minoranza Federica Scanderebech, prima firmataria di una proposta di ordine del giorno (insieme a esponenti di entrambe le coalizioni). «Mi stupisce molto e mi sembra incosciente che le donne escano dall'ospedale, rinunciando al controllo mentre l'aborto è in corso». Per questo, dopo aver ritirato l'odg perché non più attuale, Scanderebech rilancia: «Farò un'interpellanza per chiedere i dati degli altri ospedali piemontesi, per capire se il Sant'Anna è un'eccezione o la regola. Faccio appello all'assessore regionale alla Sanità, Caterina Ferrero, perché analizzi questi dati e cerchi soluzioni concrete».

RETROSCENA La nuova legge in Consiglio regionale: sarà alzata la soglia di reddito

Buoni scuola, pronta la modifica «Più risorse agli istituti privati»

→ Più fondi alle scuole paritarie private, innalzamento della soglia di Isee entro la quale le famiglie possono richiedere i contributi, creazione di una fascia minima di reddito - da 0 a 10mila euro - che sia quasi completamente esentata dal pagamento delle rette. Così la Regione si prepara a modificare la legge sul buono scuola varata dalla maggioranza di Mercedes Bresso.

Nulla di strano, se consideriamo che quella di mettere mano alla norma sul diritto allo studio (contestata, ai tempi, da Pdl e Lega) è stata una delle principali promesse di Roberto Cota in campagna elettorale. Ora siamo al dunque: ieri, nella prima riunione dei capigruppo dopo la pausa estiva, il presidente del Consiglio Valerio Cattaneo ha calendarizzato una proposta di legge portata avanti da Gian Luca Vignale e firmata da quasi tutto il gruppo Pdl, in accordo con l'assessore all'Istruzione Alberto Cirio. Il documento arriverà in aula entro poche settimane e prevede l'abolizione del tetto di finanziamento per scuole paritarie e asili convenzionati non comunali.

Secondo la vecchia normativa - per altro frutto di un lungo braccio di ferro anche interno dell'allora maggioranza di centrosinistra - solo il 26 per cento dei finanziamenti di spesa corrente possono essere destinati alle scuole private, che siano contributi alle famiglie o

convenzioni con gli istituti. «Credo sia l'unica legge approvata in 40 anni di Regione - osserva ironico Vignale - ad avere una norma finanziaria in percentuali. Nei fatti questo significa che se la Giunta o il Consiglio volessero aumentare anche solo di uno o due milioni la spesa per le scuole paritarie, automaticamente sarebbero costretti ad incrementare di tre volte tanto i fondi per quelle pubbliche. È una cosa assurda, la aboliremo: noi vogliamo garantire la vera libertà educativa». La proposta di legge in questione inciderà anche su un aspetto burocratico: i rimborsi per le scuole private potranno essere chiesti direttamente dalle famiglie (una volta compilato l'Isee presso i Caf) senza passare dai Comuni. Inoltre prevede l'istituzione di un fondo rotativo per l'edilizia scolastica degli istituti paritari.

Ma questo, spiega lo stesso Vignale «è solo un primo tassello di modifica della legge». Nei prossimi giorni verrà presentata un'altra proposta che ridisegnerà le fasce Isee entro le quali si possono chiedere gli assegni di studio. La soglia massima, ora fissata a 32mila euro, verrà innalzata e contemporaneamente sarà creata una fascia minima, da 0 a 10mila euro (ora non ci sono scaglioni fino a 26mila) che potrà ottenere un contributo pari all'80 per cento del costo della retta.

Andrea Gatta

“Più cure e assistenza con i Cap” Ecco la sanità modello Cota

Il presidente: creeremo centri con pool di specialisti e infermieri

SARA STRIPPOLI

DICOME sarà la sanità in versione Lega-Pdl per ora si sa che ci sarà una separazione fra ciò che dovranno fare le aziende ospedaliere e le Asl; che gli ospedali saranno suddivisi secondo l'annuncio modello da “hub aeroportuale” (di primo, secondo e terzo livello) e che quelli piccoli non saranno chiusi. E ancora: all'orizzonte appare una nuova sigla: Cap, che sta per Centri di assistenza primaria, evoluzione della vecchia Casa della salute; che farà capolino un nuovo dipartimento dedicato alla «fragilità e continuità assistenziale» pensato per ricondurre sotto un'unica gestione i servizi di assistenza domiciliare. Queste le linee portanti del nuovo piano sanitario, che, dichiarano all'unanimità il presidente Roberto Cota e l'assessore Caterina Ferrero per tranquillizzare sindacati e operatori «non c'è ancora. Il percorso parte adesso, con il coinvolgimento di tutti e sarà pronto entro fine anno».

Le nuove linee guida sono sta-

Con l'assessore Ferrero annunciati davanti a 500 operatori i titoli del nuovo piano

“Assegneremo alle Asl i budget in base alle esigenze effettive. Chi sgarra è fuori”

te presentate ieri di fronte a centinaia di operatori della sanità (direttori di tutte le aziende piemontesi, associazioni, medici e infermieri) accorsi con l'ansia di conoscere il proprio destino su accorpamenti e numero di aziende. Per ora però solo capitoli, illustrati in forma patinata in un dépliant che è stato distribuito a tutti. Gli obiettivi sono stati illustrati dall'assessore alla Sanità Caterina Ferrero e da Federico Lega, direttore del corso di

Il caso
“Da gennaio pannolini gratis ai neonati”

DOPO l'annuncio al meeting di Rimini, davanti alla platea degli addetti ai lavori della sanità, il presidente Roberto Cota ha ribadito: «Dal 1 gennaio la Regione fornirà i pannolini gratuiti a tutte le famiglie con bambini per i primi sei mesi di vita».

«Ci stiamo organizzando - ha detto il governatore - per far partire la distribuzione gratuita dei pannolini per i neonati dal prossimo

primo gennaio. Sarà probabilmente per i primi sei mesi di vita del neonato. Si tratta di un provvedimento concreto di aiuto alle famiglie residenti in Piemonte, a riprova del fatto che la Regione non taglia bensì aumenta i servizi offerti ai cittadini». Sui costi dell'operazione, il presidente non si è sbilanciato, affermando il concetto che i «soldi saranno recuperati tagliando gli sprechi».

laurea in economia e management della amministrazioni pubbliche della Bocconi di Milano, che ha coordinato il gruppo di lavoro dell'assessorato. Un quadro al quale il presidente Cota ha aggiunto tre punti che ritiene fondamentali per la revisione del sistema sanitario. In primo luogo il passaggio della spesa storica alla spesa standard (contributo del gruppo di lavoro guidato dal suo consulente Claudio Zanon): «Calcolare i costi stan-

dard permetterà di riassegnare i budget alle singole aziende in base alle esigenze effettive. Al momento può succedere che un servizio abbia un costo a Torino e un altro a Novara e non c'è modo di calcolare il prezzo reale». Secondo punto la nomina dei direttori generali, tutti in scadenza a fine anno: «Faremo una valutazione dell'operato di quelli in carica e ai nuovi chiederò due cose - dice Cota - il rispetto degli impegni a partire dal budget e chesi

organizzi l'attività tenendo conto esclusivamente dell'interesse dei cittadini. Ogni altra richiesta o pressione sarà respinta al mittente». Terzo aspetto; la necessità di creare un centro unico di responsabilità per il paziente: «A volte infatti si registra un scollamento tra il momento in cui il paziente sta in ospedale e quello in cui riceve l'assistenza domiciliare successiva al periodo di cura».

La rete ospedaliera - Gli ospedali saranno suddivisi in tre fasce: quelli denominati di “riferimento”, di alta specialità come Città della salute; ospedali “cardine” come ad esempio Mauriziano, Martini o San Giovanni Bosco; e “di contiguità”, quelli che saranno presidi di territorio.

I Cap, centri di assistenza primaria - Nelle Asl ci saranno tutti i soliti servizi territoriali e di prevenzione. Si aggiungeranno i Cap, i “centri di assistenza primaria”. Sono strutture polifunzionali che potranno trovare sede anche in ospedale, in cui lavoreranno in équipe, sanitari di medicina generale, quelli di famiglia, infermieri, specialisti ospedalieri, assistenti sociali.

Dipartimento delle fragilità - Sarà presente in ogni Asl e sarà dedicato a pazienti anziani, e con disagio sociale. Gestirà direttamente i servizi di assistenza domiciliare, riabilitazione, lungodegenza, ospedalizzazione domiciliare.

PAG. II

“Una vetrina senza concretezza” Il sindacato dei medici all’attacco

Andrion (Cto): ora entriamo nel merito della riforma

Le reazioni

FAZZOLETTI verdi della Lega da un lato, compatti insieme con Claudio Zanon. I direttori generali, sanitari e amministrativi sparsi un po' ovunque, persino seduti a terra per mancanza di posti a sedere. Assenze poche. Mancano ovviamente i rappresentanti sindacali, che hanno disertato l'incontro per protesta sul metodo scelto, mentre i consiglieri di maggioranza e opposizione siedono in prima fila. Dopo più di un'ora di attesa e altri sessanta minuti di ascolto, le reazioni: alcune molto caute (si avvicina la scadenza del cambio di dirigenza), altre più critiche, qualcuno in fuga prima del termine per delusione da assenza di notizie significative su numero di Asl e accorpamenti, il tema più atteso e per ora rimasto in sospenso. Il segretario del sindacato medici Anaa Gabriele Gallone è piuttosto critico: «Buoni propositi, ma non capisco come si possa parlare di riduzione delle spese e seguire ancora la strada di mantenere operativi alcuni piccoli ospedali, strutture che si sono dimostrate del tutto inefficienti». Un secondo appunto il segretario dell'Anaa lo riserva al linguaggio scelto per la comunicazione: «Non era certo quello adeguato ad un pubblico di addetti ai lavori, troppo generico. Mi è sembrata una vetrina, poca concretezza». Il direttore generale del Cto Alberto Andrion dice che assessorato e giunta regionale sono stati in grado di delineare in modo unitario un nuovo percorso per la sanità piemontese:

«Stimo molto il professor Lega e auspico che l'atteggiamento generale escluda posizioni ideologiche per entrare nel merito della riforma. Non credo che sia più tempo di procedere a colpi di slogan come all'epoca della contrapposizione Formigoni-Bindi». Il direttore dell'Asl di Alessandria Gianpaolo Zanetta attende di saperne di più: «È l'inizio di un percorso, vedremo». In sala anche il rettore dell'Università Ezio Pelizzetti, che ha dovuto lasciare la sala prima dell'inizio degli interventi. Per conto dell'Ateneo parla il preside di medicina Giorgio Palestro, che presto lascerà il posto

**Il geriatra Isaia:
una buona idea
separare i compiti
delle Asl
da quelli delle Aso**

a Ezio Ghigo: «Mi è sembrato dirilievo il ruolo riservato ai centri di assistenza, un percorso che mi pare interessante. Credo che adesso sia però necessario definire l'organizzazione delle strutture integrate, quelle miste Università-ospedale». Giancarlo Isaia,

professore di geriatria e malattie metaboliche dell'osso all'ospedale Molinette dice di condividere la separazione fra Asl e Aso: «Sono d'accordo anche sul progetto di continuità assistenziale. Adesso però i principi devono passare alla fase della concretezza, vediamo se si riuscirà ad applicarli davvero. Questa è la sfida e anche la fase più delicata».

L'ex-presidente della Regione Mercedes Bresso commenta la presentazione delle linee guida sostenendo che si tratta di «progetti modesti che non porteranno miglioramenti nella sanità piemontese». In particolare,

Bresso critica la decisione di passare alla spesa standard: «Questo significa una consistente riduzione dei trasferimenti statali, sarebbe interessante capire come si intende mantenere i livelli qualitativi regionali invariati con una riduzione delle risorse». Dopo le polemiche nate sul metodo di organizzazione del convegno di ieri, il vicecapogruppo regionale del Pd Stefano Lepri presenterà un'interpellanza: «Una platea di 500 persone, quasi tutti dipendenti della sanità e quasi tutti in orario di lavoro. Alla fine quanto è costato questo convegno?». Il capogruppo Aldo Reschigna attacca invece sui contenuti: «Abbiamo assistito ad un'ad una curiosa presentazione di principi astratti senza alcuna proposta concreta». Cota ha presentato un nuovo modello che prevede la divisione fra ospedale e territorio, dice ancora Reschigna «quello che in Lombardia ha fatto lievitare i costi e ha concluso annunciando i soliti pannolini gratis, mentre i malati di Sla stanno ancora aspettando l'assegno di cura». Con Luca Pedrale il Pdl loda l'iniziativa ma durante la commissione sanità non risparmia qualche critica al metodo.

PAG. 111

(s.str.)

Tav, gli industriali in pressing su Roma "Soldi e tempi certi"

Confindustria ai parlamentari del Piemonte "Staremo con il fiato sul collo al governo"

Colloquio

»

MAURIZIO TROPEANO

Come industriali abbiamo il compito di stare con il fiato sul collo del governo perché non solo si rispettino i tempi previsti ma si faccia di tutto per accelerare l'iter per la realizzazione della Torino-Lione e, soprattutto, si mettano a disposizione le risorse promesse al territorio». Mariella Enoc, presidente di Confindustria Piemonte, spiega così la decisione di chiamare a raccolta i parlamentari piemontesi di tutti gli schieramenti politici per fare pressing sull'esecutivo.

Enoc, e con lei il leader degli industriali di Torino, Gianfranco Carbonato, sono convinti della necessità di «trasformare in impegni pubblici le rassicurazioni che personalmente ci vengono offerte da esponenti di punta dell'esecutivo». La preoccupazione degli industriali è legata alla «troppo latenza che passa dalla adozione di una decisione alla sua realizzazione pratica». Tempi troppo lunghi che «permettono di dar fiato ai piccoli gruppi di organizzarsi e di far sentire la loro voce contro l'opera rimettendo ogni volta in discussione quanto è già stato concordato».

E nel caso della Torino-Li-

one «in questi cinque anni grazie all'Osservatorio il vecchio progetto è stato cambiato e quello nuovo ha raccolto un ampio consenso. Se ci sono criticità si possono risolvere attraverso osservazioni puntuali ma senza bloccare l'attività in corso», aggiunge Enoc. La presidente guarda con apprensione alla «lentezza dei tempi

«Chiediamo le risorse promesse e impegni pubblici precisi. L'iter va accelerato il più possibile»

» **Mariella Enoc**
presidente
Confindustria Piemonte

della decisione politica» a cui corrisponde una nuova saldatura tra il movimento di protesta e sindaci e amministratori del centrosinistra nella Bassa Valsusa. «Ecco perché - aggiunge Carbonato - sollecitiamo una presa di posizione delle istituzioni a livello locale e centrale altrimenti c'è il rischio che il Piemonte diventi una death valley». Senza dimenticare il rischio che «in uno stato di fragilità sociale ci sia un trascinarsi verso una situazione dove possono giocare un ruolo attivo picco-

lissime frange eversive».

Ma gli industriali guardano anche con preoccupazione alle notizie portate l'altro giorno dal vice-ministro delle Infrastrutture, Roberto Castelli, che ha parlato di altri 10 miliardi necessari per il completamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Enoc non vuole farne una questione di campanile ma sottolinea la necessità «che il governo faccia una selezione dei finanziamenti in base alla priorità dei progetti per il rilancio economico del paese».

Ecco perché gli industriali hanno intenzione di chiedere conto «dell'impegno bipartisan sottoscritto nei mesi scorsi perché c'è la necessità di assicurare tempi certi e risorse adeguate a supporto del progetto». Enoc e Carbonato, dunque si propongono come «sollecitatori» dell'azione del governo e degli enti locali e sottolineano la necessità che le Istituzioni mettano a disposizione almeno una prima tranche di quei 300 milioni (100 regionali e 200 statali) che sono destinati al potenziamento del nodo di Torino.

Enoc, insomma, chiede una risposta «certa, coerente e definitiva» anche perché ci «sono degli impegni internazionali da rispettare». Entro la fine dell'anno, infatti, si dovrà riunire il vertice italo-francese con la firma del nuovo accordo internazionale che stabilirà la ripartizione finanziaria dei costi dell'opera tra i due paesi e istituirà il nuovo promotore. «In assenza di tale impegno da parte dei due governi - ricorda la presidente di Confindustria - il commissario ai Trasporti europeo Kallas ha messo in dubbio l'assegnazione dei fondi comunitari non ancora erogati».

Troppi 120 milioni al km

E Palazzo Chigi chiede di ridurre i costi L'ipotesi: usare solo una delle due gallerie

Lettera di Tremonti
«Opera prioritaria
ma servono correttivi
all'attuale progetto»

La Torino-Lione è un'opera prioritaria per il governo ma Palazzo Chigi chiede dei correttivi al progetto per contenere i costi di realizzazione stimati in 120 milioni al chilometro. Il primo intervento lo ha fatto, prima della pausa esti-

va, il ministro dell'Economia. Giulio Tremonti ha preso carta e penna per spiegarlo agli enti locali. Nei giorni scorsi è stato il suo vice, Giuseppe Vegas, che parlando con la presidente di Confindustria Piemonte le ha assicurato «la grande attenzione dell'esecutivo per quest'opera», spiegando anche che «è in corso un'attenta revisione dei costi» e la possibilità che «qualcosa nel progetto andrà rivisto».

Ad oggi una decisione non è stata ancora presa e nel colloquio con la leader degli indu-

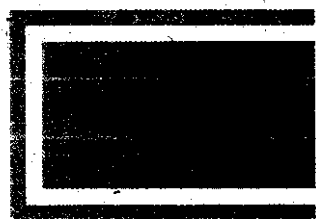
striali piemontesi Vegas avrebbe aggiunto che «l'Italia è intenzionata a rispettare l'accordo con la Francia». Il progetto preliminare così come elaborato da Ltf, la Lyon Turin Ferroviarie, non sarà messo in discussione - anche perché si rischiano di perdere i finanziamenti comunitari - ma all'interno della Conferenza Intergovernativa si sono avviati degli approfondimenti per valutare la possibilità di attrezzare per il passaggio dei convogli ad alta capacità solo una delle due canne del tunnel di base.

Sembra farsi strada, poi, la proposta avanzata dal commissario straordinario, Mario Virano, di realizzare l'opera per lotti. In questa ipotesi la copertura delle spese verrebbe dilazionata nel corso di 10-15 anni e permetterebbe ai governi di recuperare di anno in anno i fondi necessari per le diverse fasi di completamento dei lotti. Si partirebbe naturalmente dai lavori del tunnel di base.

Resta da capire se questo percorso finanziario basterà per ottenere il via libera dell'Unione Europea alla concessione dei contributi ai due Stati. Non è un caso, dunque, che gli industriali piemontesi abbiano convocato parlamentari ed esponenti di governo subalpini per sollecitare un nuovo impegno pubblico da parte del governo Berlusconi. Una prima risposta potrebbe arrivare già nell'incontro che si svolgerà domani nella sede di via Morosini. Una presa di posizione definitiva, inoltre, arriverà dal tavolo politico che dovrebbe svolgersi a Roma il 4 ottobre. Un tavolo cui dovrebbe partecipare anche una delegazione dei sindaci interessati al passaggio della linea. (M. TR.)

Carbonato alle tute blu "Cambiare contratto non cancella i diritti"

Il leader dell'Ui: le sfide del futuro vanno accettate



Cambiare fa male, ma non se ne può fare a meno. Il presidente dell'Unione industriale, Gianfranco Carbonato - nel giorno in cui è andata avanti la trattativa separata tra Federmeccanica e Fim, Uilm, Fismic sulle deroghe al contratto dei meccanici - coglie l'occasione della grande platea del premio Optime per ripetere che chi si ferma è perduto.

Non ha dubbi: «Non si sta mettendo in discussione nessun diritto fondamentale dei lavoratori». E spiega: «Bisogna accettare le sfide del cambiamento, bisogna accettare di essere più scomodi oggi per fare passi in avanti domani».

L'imprenditore ha ben chiaro che disdettare un contratto - quello firmato anche dalla Fiom e in scadenza a fine 2011 - e chiedere deroghe a quello separato firmato nel 2009 non sarà una passeggiata. Dice: «Naturalmente siamo in democrazia e occorre tenere conto delle ragioni di tutti, sentire tutte le opinioni. Ma democrazia vuol dire anche prendere decisioni utili per la maggioranza, tenendo conto che qualsiasi cambiamento avrà sempre degli oppositori».

E' un tema che gli è caro e che finora aveva applicato alle contrastate vicende della Tav. Lo stesso criterio applica oggi alle vicende sindacali. D'altronde l'intera associazione, in un documento della scorsa settimana al termine del direttivo a cui aveva partecipato anche Sergio Marchionne, aveva ribadito il proprio incondizionato appoggio alla Fiat e lanciato un appello - altroché alla politica - ai lavo-

tori, «specie quelli che sembrano nostalgicamente aggrappati ai concetti della lotta di classe, ormai anacronistici».

Il direttivo aveva chiesto «uno sforzo innovativo comune» per aumentare la competitività del sistema produttivo.

E oggi - mentre al Lingotto

E LA FIOM SCIOPERA Oggi a Mirafiori i lavoratori fermi per quattro ore

si tiene l'assemblea Fiat che approverà l'annunciato scorporo del comparto auto - a Mirafiori ci saranno le quattro ore di sciopero indette dalla Fiom contro la disdetta del contratto fatta dalla Federmeccanica.

Il segretario Fiom, Federico Bellono, spiega che già la scorsa settimana c'erano state delle fermate: «Cosa rara, si è sciope-

rato anche a Prima Industrie e Prima Electronics, le fabbriche del presidente dell'Unione. E in alcuni casi, come alla Valeo, lo sciopero è stato deciso unitariamente con i delegati di Fim e Uilm».

Per Bellono la scelta di Federmeccanica e Fiat «è un atto grave e irresponsabile, che produce una pericolosa rottura democratica e punta a distruggere l'esistenza del contratto che rimane la più importante conquista del movimento dei lavoratori e strumento di giustizia e coesione sociale».

E aggiunge: «È sbagliata l'idea che, per aumentare la produttività e reggere la competizione internazionale, occorra ridurre diritti e, tanto più, in una situazione come Mirafiori in cui non si vede l'uscita dalla crisi e i lavoratori ne pagano gli effetti con una crescente cassa integrazione».

San Paolo **Chiamparino** **indica Migone** **e Polliotto**

I due rappresentanti scelti dal sindaco per rappresentare il Comune di Torino all'interno della Compagnia di San Paolo sono l'ex senatore Gian Giacomo Migone e l'avvocato Patrizia Polliotto. Ieri Sergio Chiamparino ha firmato le lettere con le indicazioni dei due nominativi e adesso toccherà al «parlamentino» della fondazione bancaria renderle esecutive. Chiamparino ha deciso di coinvolgere nelle sue decisioni l'opposizione di centrodestra in Consiglio comunale, chie-

dendo ai capi-gruppo del Pdl (Cantore e Ghiglia) e della Lega Nord (Carossa) di indicare il nome di un candidato condiviso. E la scelta è caduta sulla legale esperta di diritto amministrativo che aveva già ricoperto la carica di consigliere all'inter-

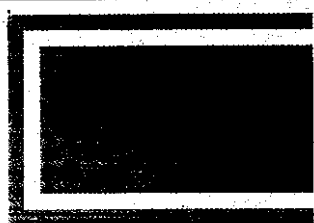
no della fondazione.

Il sindaco con la scelta della Polliotto - compagna del senatore del Pdl, Aldo Scarabosio - prende atto dei nuovi rapporti di forza a livello locale (vittoria di Cota anche se oggetto di verifica con i riconteggi ordinati dal Tar) e di quelli nazionali con un mini-

stro dell'Economia, Giulio Tremonti, sempre più in posizione di forza. Chiamparino così, che ha visto prima Angelo Benessia e poi suor Giuliana occupare posti chiave all'interno della fondazione (presidenza e vicepresidenza), ha aperto la strada per un riequilibrio politico verso il centrodestra che probabilmente lascerà delusi molti esponenti del partito. Del resto il sindaco, scegliendo Migone, ex diessino uscito dal partito con la nascita del Pd, ha già preso una decisione in piena autonomia dai desiderata democratici. (M. TR.)

Profumo vede Bersani ma non scioglie il nodo candidatura

Il Pd torinese in fibrillazione dice sì alle primarie di coalizione



Poco meno di un'ora. Un faccia a faccia senza testimoni. Al tavolo due soli commensali: il segretario del Partito democratico Pier Luigi Bersani e il rettore del Politecnico Francesco Profumo. L'incontro che avrebbe dovuto svolgersi a Torino durante la festa del Partito democratico - saltato per l'improvviso dietro-front del professore in piazza Castello - si è invece tenuto a Roma, al riparo da occhi indiscreti e dalla pressione ormai fortissima che a Torino circonda le manovre per la successione a Sergio Chiamparino. È il segno, ormai inequivocabile, che il partito «romano» è entrato seriamente nella contesa, forse per fermare sul nascere quella che rischia di diventare una guerra fratricida in seno ai democratici torinesi.

Ma è anche il segno che alla fine il Rettore ha fatto una scelta di campo, quello del centrosinistra e del nuovo Ulivo immaginato proprio dal leader del Pd. Se alla fine Profumo sceglierà di scendere in campo lo farà sulla stessa sponda di Chiamparino, con buona pace di chi come il governatore del Piemonte, Roberto Cota, o l'assessore alla regionale alla Formazione, Claudia Porchietto, non avevano data per certa la sua collocazione a sinistra facendo filtrare la possibilità di una corsa sotto i colori verdi-azzurri. Ma la visita da Bersani fa tacere anche chi nel partito democratico giocava su questa «ambiguità» per smontare sul nascere la sua candidatura.

Tutto risolto, allora? Asso-

lo candidato?
Sto bene dove sono
ma posso contribuire
a un progetto
per la Torino del futuro

Francesco Profumo
rettore
del Politecnico



lutamente no. Di fronte al leader del Pd, Profumo non si è dichiarato disponibile, ma non ha annunciato la sua rinuncia. Molti, a cominciare dallo stesso Bersani, vi hanno letto una disponibilità di massima. Per il rettore, il faccia a faccia con Bersani avrebbe potuto essere l'occasione per tirarsi fuori dal caldero-

ne degli aspiranti candidati. Non averlo fatto lascia intendere che i margini per lavorare all'operazione ci sono. Certo, le perplessità continuano a restare, a cominciare dalla fase politica convulsa e da una certa freddezza del rettore rispetto ai partiti e la preoccupazione che i personalismi oscurino una discussione sui contenuti della Torino del 2020.

L'incontro romano ha mandato in fibrillazione quanti nel Pd continuano a puntare le carte su un candidato di bandiera da contrapporre all'uomo della Provvidenza. Un politico di razza come Piero Fassino. O amministratori come Gariglio, Tricarico fino ad un Roberto Placido rilanciato dalla denuncia della Parentopoli regionali. Tanti aspiranti uniti da un obiettivo comune: bloccare il rettore. E così sabato gli stati generali torinesi del partito dovrebbero approvare a larga maggioranza la richiesta di subordinare la scelta del futuro sindaco all'esito delle primarie di coalizione. Giancarlo Quagliotti, coordinatore della segreteria cittadina, ha già pronto un ordine del giorno in tal senso. E documenti simili si stanno preparando all'interno delle varie componenti del partito.

PAG. 55

Le liberalizzazioni entrano in cimitero

Il Comune metterà a gara anche la cremazione

Privati per le ceneri?

In base alle nuove regole sui servizi il Comune, oltre a trasporti, acqua e rifiuti, potrebbe mettere a gara anche i servizi cimiteriali, nello specifico le cremazioni

Qualcuno le chiama «privatizzazioni», anche se a Palazzo Civico storcono il naso, anzi, contestano apertamente: non si privatizza nulla, i beni restano nelle mani del Comune; è la gestione che viene affidata ai privati. È la logica che ha ispirato l'ultima giunta Chiamparino, anche a causa delle difficoltà di bilancio. Far fruttare le società ex municipalizzate per ottenere un «tesoretto» da spendere per salvaguardare il Welfare in tempi di crisi: assistenza, scuola, casa. È successo con Gtt, sta per succedere con acqua, rifiuti e non solo. Anche i servizi cimiteriali - nello specifico le cremazioni - potrebbero andare a gara pubblica.

L'IPOTESI IN CAMPO

A fine anno si farà una valutazione sui tempi e le modalità

Il vicesindaco Tom Dealessandri ieri non l'ha escluso, anzi: «Nella riforma dei servizi pubblici non si parla di cimiteri. Non escludendoli è come se il legislatore avesse indicato che anche i servizi cimiteriali vanno messi a gara». Quando, e secondo quali criteri, è un aspetto che a Palazzo Civico affronteranno a fine anno, dopo aver sbrigato i dossier più «esplosivi», a cominciare da Gtt. Il vicesindaco, però, che ha delegato ai Servizi cimiteriali, è stato chiaro di fronte ai vertici di Socrem, la società del Comune che si occupa del-

le cremazioni. Un servizio gestito finora «in house», ma che in futuro dovrà essere messo a gara, così come il trasporto pubblico locale e altro ancora. «Non sarà facile», spiega Dealessandri. «Solo a Brescia è stata tentata un'operazione simile. Altrove, le cremazioni sono gestite direttamente dai Comuni o per

via indiretta tramite società pubbliche. Operatori privati non ce ne sono. Entro la fine dell'anno comunque esamineremo la situazione per capire come muoverci».

È la risposta alla sollecitazione del consigliere dei democratici Giulio Cesare Rattazzi: «A quando la gara? E perché, vista

la crescita delle cremazioni, il Comune non aumenta il canone di 2500 euro l'anno che riscuote da Socrem?». Replica del presidente della società Piero Ruspini e del tesoriere Giovanni Pollini: «Per via indiretta ogni anno nelle casse del Comune affluiscono oltre 200 mila euro delle 1200-1300 persone non residen-

ti in città che vengono cremate».

Il vero nodo, però, è un altro. «In assenza di una regolamentazione da parte del governo», spiega il capogruppo del Partito democratico Andrea Giorgis, «l'impostazione scelta da Torino, che noi condividiamo, mira a separare la proprietà della gestione. E a mantenere la proprietà in mani pubbliche, mettendo a gara la gestione». È il canovaccio che sta portando a una mutazione genetica delle società ex municipalizzate. È quel che sta avvenendo con l'acqua dopo il ddl Ronchi, con Gtt appena scorporato in due società (InfraTo per le infrastrutture, Gtt Esercizio per il trasporto). È quel che dovrebbe succedere con i rifiuti, dove le strutture (compreso l'inceneritore in fase di costruzione) resteranno in mano all'amministrazione, mentre sull'esercizio si cercherà di favorire l'ingresso dei privati. Il prossimo anno potrebbe toccare ai servizi cimiteriali.

Il ddl Ronchi non esclude i servizi cimiteriali che perciò possono andare sul mercato

Tom Dealessandri
vicesindaco di Torino

In breve

Scuola Cavour e D'Azeglio «Non c'è rivalità»

■ In riferimento all'articolo pubblicato martedì intitolato «D'Azeglio contro Cavour» (sul tema dell'edilizia scolastica e dei lavori fatti e non fatti, a cura della Provincia, nelle due scuole), i presidi Salvatore Invara e Maria Clelia Zanini, spiegano che tra i loro Istituti «non esiste alcuna contrapposizione e rivalità. Ciascuna delle due Scuole ha una propria fisionomia e un proprio stile ma ha anche, crediamo per propri meriti, dei numeri (un migliaio di studenti ciascuna!) grazie ai quali non ha alcun senso e fondamento l'idea stessa di concorrenza».

Presidio dei precari in piazza Castello lezioni e torte

■ Prosegue, dalle 15, il presidio dei docenti precari in piazza Castello davanti alla Regione. Alle 16 lezione «Lettera oggettiva dell'opera d'arte», alle 17,30 «Giunone come Gelmini e i precari come Ercole», ore 18 torte all'asta per autofinanziarsi.

PAG. 61

PAG. 61

PAG. 60

Un palmare salverà Villa della Regina dal rischio incendi

Una regia telematica guiderà i vigili del fuoco

Soccorsi pianificati in tempo reale

Al minimo allarme i vigili del fuoco di Torino sono pronti a scattare, pilotati fin dalla partenza da un sistema informativo telematico che spiega loro come agire nella dimora e con quali uomini

Il focolaio d'incendio divampato ieri mattina all'interno della Villa della Regina è stato estinto senza danni per l'immobile e per i preziosi arredi della residenza sabauda. I Vigili del Fuoco sono intervenuti a tempo di record e sono riusciti a sgomberare ogni tesoro della residenza, con le tecniche più celeri ed opportune. Prima ancora di arrivare sul posto sapevano già dove agire, in quali locali, con quanti uomini, con quali specialisti e con quali attrezzature. Nello sgombero degli ambienti minacciati dalle fiamme hanno dato priorità ai beni più preziosi, per poi evacuare tutti gli altri, con tempi e metodi previsti da tempo.

È una «fantacronaca» immaginaria. Ieri nella Villa della Regina non è scoppiato alcun incendio. Ma se fosse accaduto, l'epilogo a lieto fine

sarebbe stato molto probabile. Perché i Vigili del Fuoco per la prima volta nel Paese possono contare su un'apparecchiatura informatica portatile, che è in grado di pilotare il loro rapido intervento nella residenza, con piena cognizione di quanto dovranno affrontare.

Si tratta di un semplice «palmare», che media il collegamento fra la Reggia e ognuno dei suoi arredi, con un terminale sistemato nella Caserma dei Vigili del Fuoco di Torino, con derivazione anche con il comando generale di Roma. Torino è la prima città che lo sperimenta.

La nuova tecnologia si chiama «Map», acronimo delle parole inglesi «Mobile Adaptive Procedure». Indica una procedura che offre in tempo reale ai servizi di soccorso le informazioni che a loro servono. È un progetto europeo, coordinato da «Siemens Solution & Services», finanziato dal Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco.

Ieri è stato presentato a Torino dal comandante provinciale dei Vigili Claudio De Angelis, accolto nella Villa della Regina dalla sua direttrice Cristina Mossetti e dal

la Soprintendente Edith Gabrielli. «Se Map fosse stato già disponibile in passato - ha detto Gabrielli - roghi come quello che sconvolse la Cappella della Sindone e le fiamme che danneggiarono il Castello di Moncalieri avrebbero causato molti meno danni».

De Angelis e i suoi uomini ieri lo hanno dimostrato sul campo. Si simula un allarme. Partono le squadre dei Vigili da corso Regina Margherita. Ognuno dei loro ufficiali è in possesso del palmare Map. Mentre le sirene chiedono strada, lo schermo già si illumina e mostra la mappa di Villa della Regina e il suo piano d'emergenza. In video compaiono tutti gli arredi

da salvare e il teatro d'azione da affrontare. Un protocollo d'intervento concordato con la Soprintendenza ha già schedato ogni bene, secondo un codice di priorità simile a quello usato nei pronto soccorso ospedalieri. Divide gli oggetti

in tre categorie: «ad alto, medio e basso interesse storico». Saranno sgomberati per ordine d'importanza. Sul

palmare è disponibile la scheda di ognuno di essi. Indica dove si trovano, quanto pesano, quanti uomini sono necessari per spostarli, quali attenzioni si devono riservare. Ma ecco la Villa: le squadre sono pronte, i Vigili sanno subito dove andare, dove mettere mano.

ESPERIENZA PILOTA

La dimora sabauda è la prima in Italia a utilizzare il Map

Un simile apparato al tempo del rogo della Cappella della Sindone avrebbe evitato molti danni



Edith Gabrielli
Soprintendente ai Beni Artistici

PAG. 65

Regione In arrivo i fondi per il buono libri

La Giunta ha deliberato il riparto dei 5 milioni per la fornitura totale o parziale dei libri di testo alle famiglie a basso reddito, proposto dall'assessore Alberto Cirio: 120 euro medie, 205 primo anno di superiori, 115 secondo, 105 terzo e quarto. Nelle prossime settimane il Comune potrà erogare i buoni.

STAMPA PAG. 67

San Donato At&T in sciopero

I lavoratori della multinazionale americana At&T protestano contro la decisione aziendale di licenziare 22 dei cento addetti torinesi e chiedono di essere ascoltati. Milano davanti al consolato Usa. Spiega Gaetano Perez della Fiom: «È inaccettabile la scelta della multinazionale di licenziare pur non essendoci crisi. L'azienda gestisce reti informatiche per grandi gruppi come la Fiat. Abbiamo chiesto che si utilizzassero gli am-

mortizzatori sociali come la cassa integrazione o la mobilità volontaria, ma ci hanno risposto di no. Per questo, dopo quelli delle scorse settimane, abbiamo scelto di scioperare nuovamente e di protestare di fronte al consolato Usa. Troviamo insopportabile questa volontà di gestire i problemi senza tener in alcun conto le persone».

PAG. 67

Dall'inizio dell'anno "allontanati" 46 stranieri in base a una direttiva comunitaria sul "diritto di soggiorno"

Tre mesi senza iscriversi all'anagrafe? Rimpatriati secondo il "modello Torino"

Il caso

C'È IL metodo Sarkozy, le espulsioni di massa dei rom, oggetto dello scontro aperto tra l'Eliseo e la Commissione europea, tema caldissimo di questi giorni. E c'è il metodo Torino, applicazione sotto traccia di una direttiva comunitaria. Gli stranieri dell'Unione che soggiornano in città e in provincia per più di tre mesi — ma non si sono iscritti all'anagrafe comunale, come le norme impongono, o si sono visti respingere la domanda — vengono "allontanati" dal territorio italiano, declinando in concreto un verbo che vuole sembrare meno pesante di espellere, ma che non cambia il risultato: la questura procede ai controlli incrociati e istruisce la pratica, il prefetto emana un provvedimento ad hoc. I comuni "proscritti" comunitari hanno almeno un mese di tempo per andarsene con propri mezzi. Quelli ritenuti altamente pericolosi sono trattenuti al Centro di identificazione e espulsione di corso Brunelleschi e rimpatriati coattivamente. «Nel caso di rientro prima dei termini indicati — spiegano dall'ufficio immi-

grazione della questura — per la prima categoria scatta la denuncia, per la seconda c'è arresto».

Dall'inizio dell'anno sono 46 le donne e gli uomini della Ue "allontanati" da Torino perché non hanno chiesto l'iscrizione anagrafica, perché non hanno ottenuto quel che si chiama "diritto di soggiorno", perché neanche conoscono gli obblighi previsti oppure per la consapevolezza di non avere i requisiti: risorse sufficienti per mantenere sé stessi e

ifamiliare e una assicurazione sanitaria, un impiego, l'iscrizione al collocamento o alle agenzie di lavoro interinale, lo status di studente in grado di pagarsi vitto e alloggio e studi, l'essere inabile per un infortunio, legami coniugali o di parentela stretta. In teoria varrebbe per gli inglesi o i francesi così come per rom o polacchi. «Gli allontanati — precisano sempre della questura, dicendo che per ora i controlli sono di routine e non discendono da

input comunali o ministeriali — sono quasi tutti romeni. Settesono passati dal Cie, a 39 è stato consegnato il decreto con l'invito a tornare a casa autonomamente». Le ultime quattro diffuse, cosa di qualche sera fa, sono giovani donne originarie della Romania rastrellate durante una retata nelle strade del sesso e dello sfruttamento di Madonna di Campagna.

(l. pl.)

La normativa

NOVANTA GIORNI

Per soggiorni di meno di 90 giorni i cittadini comunitari non hanno alcun obbligo, se non il possesso di un documento valido per l'espatrio

OLTRE TRE MESI

Per restare in Italia per più di tre mesi i cittadini comunitari si devono iscrivere all'anagrafe comunale, dimostrando una serie di requisiti

ALLONTANAMENTI

I comunitari senza "diritto di soggiorno" vengono allontanati con una diffida formale o, se particolarmente pericolosi, con il rimpatrio coatto

Le persone interessate dal provvedimento sono quasi tutte romene. Molti però non conoscono i loro obblighi

PAG. VII

Braccio di ferro con Ryanair per il volo low cost su Parigi

Accordo sui charter della neve dall'Inghilterra

MARIACHIARA GIACOSA

DA UNA parte la soppressione dei voli invernali di Ryanair, dall'altra il nuovo contratto di servizio per i treni regionali con le Ferrovie. Una doppia partita sui trasporti per la Regione che non si è ancora conclusa.

Per i voli, gli assessori al Turismo, Alberto Cirio, e ai Trasporti, Barbara Bonino, incontrando i rappresentanti della compagnia irlandese, hanno ottenuto la conferma del volo per Dublino da Caselle e quello per Londra da Levaldigi. Bocciati invece il collegamento verso Stoccolma, cestinato dopo un solo anno, e quelli per Bristol, Glasgow e East Midlands, che però potrebbero essere «ripescati». Proprio sul salvataggio di queste destinazioni si è concentrata la trattativa. Si attende ancora la conferma da Dublino, ma il probabile accordo annunciato dalla Regione prevede il mantenimento delle tre rotte britanniche, ma non da dicembre, bensì solo per febbraio, che comunque è quello più gettonato dai turisti made in Uk, grazie alla chiusura delle scuole per le «settimane bianche». Gli assessori si di-

Senza esito invece il primo incontro con le Ferrovie per discutere il contratto locale

cono fiduciosi e soddisfatti perché «l'eliminazione dei voli - spiegano - avrebbe danneggiato il turismo piemontese e, di conseguenza, anche il rapporto di collaborazione con la compagnia irlandese». Il pacchetto invernale Ryanair, infatti, dai dati del 2009, vale circa il 10-15% sui circa 397 mila arrivi di

turisti invernali.

Il braccio di ferro però potrebbe non essere finito: sul piatto c'è ancora la scelta della seconda destinazione internazionale prevista dell'accordo di comarketing tra Regione, Sagat e la compagnia low cost. Circa 3 milioni versati alla compagnia per i voli, già attivi, verso Bari,

Brindisi, Madrid, più un'altra rotta internazionale dall'aprile 2011. La scelta è tra Valencia e Parigi. Gli irlandesi puntano su Valencia, dove la compagnia aprirà una base a novembre e ha interesse a convogliare le rotte, mentre la capitale francese è in pole position nelle intenzioni di piazza Castello, che

punta a potenziare i collegamenti oggi monopolizzati dalle tariffe salate di Air France e dai treni a sirighiozzo di Artesia.

Ancora nulla di fatto invece sul contratto di servizio per i treni regionali. Ieri negli uffici dell'assessorato di via Belfiore, l'assessore Bonino ha incontrato l'amministratore delega-

to di Trenitalia, Vincenzo Soprano. All'uscita l'impegno per un nuovo incontro tra una decina di giorni, durante il quale si entrerà nel merito dei molti punti ancora aperti, anche se, secondo la Regione, l'approccio delle Ferrovie è stato positivo e disponibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAG. IX

Agliè

Folgorato all'ex Olivetti muore dopo 2 settimane

È MORTO al Cto dopo due settimane di agonia, per le conseguenze delle ustioni sui 95 per cento del corpo, l'operaio vercellese di 53 anni che si era infortunato mentre lavorava alla modifica di un quadro elettrico della centrale idroelettrica rilevata e ristrutturata dalla società comasca Astolfo Della Luna all'interno dell'ex Olivetti di Agliè. Per la fine tragica di Claudio Morone, sposato e padre di una ragazza, dipendente della Scali impianti elettrici di Ivrea, dal giorno dell'incidente è aperta una inchiesta. L'ipotesi di accusa si è aggravata — ora si parla di omicidio colposo — e c'è una prima persona iscritta al registro degli indagati, «un atto dovuto» in attesa della conclusione degli accertamenti affidati a Spresal e Arpa.

PAG. VII

NO AL VELO INTEGRALE

IL DIBATTITO La Lega pronta a presentare una proposta di legge in Parlamento

L'asse Cota-Chiamparino: «No al burqa in Piemonte»

Filippo De Ferrari

→ L'Italia potrebbe presto copiare la Francia e vietare il velo integrale nei luoghi pubblici. Ne è convinto Roberto Cota che, quando era capogruppo del Carroccio sui banchi del Parlamento, aveva già presentato una proposta di legge per punire chi circolava con indumenti che rendessero «impossibile o difficoltoso il riconoscimento». «Ho sentito - ha spiegato il governatore del Piemonte - che il gruppo della Lega vuole riportare la questione in Parlamento e mi sembra giusto. Come vediamo dall'esempio francese, anche in altri Paesi che hanno le nostre posizioni il problema si affronta e si risolve». E Cota ha trovato un alleato inaspettato in Sergio Chiamparino, pronto a votare una proposta di legge.

Insomma, vietare burqa e nijab è giusto e «bisogna togliere ogni alibi religioso» anche perché «non si tratterebbe di una discrimi-

Il governatore

Bisogna togliere ogni alibi religioso: non si tratterebbe di una discriminazione, bensì di uguaglianza

minazione, bensì di uguaglianza», ha precisato Cota. «In Italia - ha aggiunto - esiste infatti una legge che vieta ai cittadini di circolare mascherati, basterebbe farla applicare in modo uguale nei confronti di tutti. Una legge che però viene snaturata e interpretata». «La mia posizione - ha detto ancora il governatore - è ben riassunta in una proposta di legge che avevamo presentato alla Camera e che stabiliva come anche per chi invoca motivi di carattere religioso debba esserci il rispetto della legge. Noi abbiamo una legge che stabilisce che non si può andare in giro mascherati, basta che si applichi il principio contenuto nella legge, che dovrebbe essere uguale per tutti. È questo il problema delle persone che sono mascherate, delle quali non si riconosce l'identità».

Sulla stessa lunghezza d'onda Agostino Ghiglia, vicecoordinatore piemontese del Pdl: «Il provvedimento contro l'uso del velo integrale rappresenta un passo doveroso e auspicabile da compiere anche in Italia». «La legge di interdizione dell'uso del burqa approvata in Francia - ha spiegato Ghiglia - è garanzia di uguaglianza, rispetto della dignità umana e di donna e rispetto in tema di sicurezza, in quanto il burqa non consente l'identificazione». Per l'esponente del Pdl, «è sbagliato e fuorviante giustificare l'uso di

questo capo, simbolo della negazione della dignità femminile e della sottomissione della donna, con la religione islamica e i suoi precetti». Per questo motivo, «il nostro plauso alla decisione francese - ha concluso Ghiglia - va nell'ottica di porre le basi per una corretta integrazione e convivenza tra culture, nel rispetto della normativa vigente nel nostro Paese e a garanzia della sicurezza dei cittadini, di qualsiasi religione, da paure legittime o da eventuali e possibili minacce fondamentaliste».

Anche Sergio Chiamparino sembra essere d'accordo. «Se ci fosse una proposta di legge contro il burqa - ha affermato il sindaco intervistato a "Otto e Mezzo" - non credo avrei difficoltà a votarla. La copertura delle donne crea un problema di sicurezza ed è lesivo della dignità della donna. E andrebbe fatta anche una battaglia culturale per il riconoscimento dei luoghi di culto per persone di religione islamica».

Tuttavia non è la prima volta che la questione approda in Piemonte. Tanto che l'onorevole del Carroccio Gianluca Buonanno ha sostenuto in modo provocatorio che la messa al bando del burqa in Francia è «stata copiata dai sindacati leghisti». Buonanno, infatti, in qualità di primo cittadino di Varallo Sesia un anno fa ha firmato l'ordinanza che vieta di indossare

il velo integrale su tutto il territorio della cittadina vercellese. E a gennaio l'allora sindaco di Novara e oggi assessore nella giunta regionale del Piemonte Massimo Giordano aveva messo la propria firma sotto un'ordinanza che vieta «in tutto il territorio comunale, nelle aree pubbliche e aperte al pubblico, nelle vicinanze di scuole, asili università, uffici pubblici e all'interno degli stabili che sono sede di dette istituzioni, il divieto di indossare abbigliamento atto a mascherare o a travisare il volto delle persone in modo che possa impedire o rendere difficoltoso il riconoscimento delle stesse». Infine, il 12 agosto una donna egiziana con il velo integrale era stata fermata dai carabinieri a Chivasso e segnalata in procura dopo l'identificazione. Ora toccherà al procuratore Raffaele Guariniello decidere se e come procedere nei confronti della straniera, peraltro regolare sul nostro territorio.

Il sindaco

La copertura delle donne crea un problema di sicurezza ed è lesivo della dignità della donna

WELFARE L'assessore Borgione: «Nessun costo sarà a carico della Città»
Bando per 4 residenze per anziani
In arrivo altri ottocento posti letto

→ Ottenuto il via libera anche dal Consiglio di Stato per il via ai lavori per la nuova struttura di via Benevento, il Comune si prepara ad allargare la propria offerta di posti letto per anziani non autosufficienti. Nella giunta di martedì, l'assessore ai Servizi Sociali Marco Borgione presenterà il piano che metterà a bando quattro aree di proprietà della Città per la costruzione di altrettante residenze socio-assistenziali. Due si troveranno sul territorio di competenza dell'Asl To1, le altre in quello dell'Asl To2, «e tutte si baseranno su quel coinvolgimento del privato sociale del quale Torino è pioniera a livello nazionale» assicura Borgione.

«In questo modo - continua Borgione - la Città si troverà con tra i 120 venti e i 200 posti letto per struttura praticamente a costo zero. Noi mettiamo a bando il diritto di superficie e chi vincerà la gara si dovrà poi occupare della progettazione, della costruzione e della gestione delle strutture». Il modello è quello dell'Emporio di via Marsigli, il centro polifun-

zionale che proprio questo pomeriggio verrà inaugurato da Borgione. «L'obiettivo è quello di creare forte integrazione del territorio. E

l'esempio di via Marsigli entrerà tra le linee d'indirizzo per la progettazione delle nuove Rsa».

[p.var.]

PAG.14

DIKTAT DELLA REGIONE

«Basta contributi per Virtual»

L'assessore regionale alla Cultura, Michele Coppola, è stato più che chiaro: «Se le cose non cambiano, noi non investiremo più un centesimo». La questione posta sul tavolo attorno al quale sedevano anche Comune e Filmcommission era il futuro di Virtual, il parco tecnologico creato per la produzione e post produzione audiovisiva. Lo stesso parco tecnologico che nonostante la generosa ricapitalizzazione da 900mila euro concessa da Palazzo Civico continua a convivere con un debito che si aggira attorno al mezzo milione. «Ormai è evidente - ha commentato Coppola - che se non cambierà la sua mission Virtual continuerà a essere

in forte perdita. A queste condizioni noi siamo pronti a sfilarci. E a cancellare la nostra quota di finanziamenti. Abbiamo quindi conferito un mandato a Finpiemonte perché ci dica quali sono le reali condizioni di salute del parco tecnologico». «Ma non possiamo neppure stravolgere le sue caratteristiche produttive - ha ribattuto il vicesindaco, Tom Dealessandri - a meno che non vogliamo perdere gli investimenti fatti fino a questo momento. Certo, abbiamo ereditato una situazione difficile. Ora trattiamo per capire come ottimizzare la produzione».

[p.var.]

PAG.14

ROCCA CANAVESE

Si fa avanti un acquirente per la Cma

Un'azienda lombarda ha manifestato interesse ad acquistare lo stabilimento Cma di Rocca Canavese. L'hanno reso noto ieri i sindacati, che hanno fatto sapere di aver ricevuto una comunicazione in merito da parte dell'assessore al Lavoro della Regione Piemonte, Claudia Porchietto. L'azienda aveva comunicato la chiusura dell'impianto a settembre dello scorso anno.

Lo stabilimento Cma, di cui la Nov (National Oilwell Varco, multinazionale statunitense) ha avviato la dismissione nel 2009 comunicando la cessazione di attività, produceva componenti stampati per il settore petrolchimico e occupava 102 dipendenti, ora rimasti circa

80. Ora l'interessamento da parte di un'altra azienda potrebbe scongiurare la chiusura dell'impianto salvaguardando i posti al lavoro. I dipendenti attualmente si trovano in cassa integrazione straordinaria fino al 7 dicembre, dopodiché per loro si aprirebbe la mobilità e quindi i licenziamenti. «Dopo la manifestazione d'interesse - commenta Vito Bianchino della Fim-Cisl l'auspicio è che la trattativa abbia esito positivo. All'azienda chiediamo di sospendere il trasferimento dei macchinari in Messico in attesa dell'esito dei negoziati in corso».

[a.l.b.]

Fiat alla svolta dell'auto globale Il socio americano scenderà

Entro fine anno Washington uscirà dal capitale, il Lingotto al 25%

MILANO — La costruzione non comincia adesso. Lo scorporo è un arco portante, e una chiave di volta: ma non la prima pietra della Nuova Fiat. Quella Sergio Marchionne — e John Elkann con lui — l'ha messa molto, molto più indietro nel tempo. Rivoluzionando i piani quando la grande crisi ha terremotato il mondo, e l'auto più di qualunque altro settore.

E lì, due anni fa ormai, che è stata velocemente ridisegnata l'architettura immaginata per raggiungere l'obiettivo sempre dichiarato: un Lingotto protagonista, non comprimario, di uno scacchiere globale destinato comunque a rimescolare le carte. Solo che, alla resa dei conti, quello scenario è andato di gran lunga oltre.

Nei famosi due anni ha sbriciolato parecchi vecchi totem e messo a durissima prova tutti gli altri attori. Marchionne compreso. Da ex outsider lui è però stato il primo a rompere gli schemi e a lanciare la sfida (con Chrysler e nei giorni in cui nessuno neppure ci pensava, a fare shopping tra i fallimenti). Non l'ha finita, la scommessa, meno ancora può dirla vinta. Per completare la costruzione gli ci vorrà un altro bel pezzo di strada, lungo almeno fino a fine 2011. E soltanto allora si potrà dire se «il visionario» avrà avuto o no per l'ennesima volta ragione.

Ma proprio perché è un disegno di medio-lungo periodo le tessere del puzzle vanno viste tutte insieme, un work in progress a tutti gli effetti, e non nel singolo frammento di quadro.

Come è, in fondo, lo spin-off dell'auto da una parte, dei camion, delle

macchine agricole e da costruzione, dei «grandi motori» dall'altra.

Svolta epocale, certo: la Fiat mai più Fiat come l'abbiamo conosciuta per 111 anni. Messa così è però solo suggestione. La sostanza, quella vera, è un disegno che nelle operazioni

societarie ha un mezzo e non il fine ultimo. Che non può non partire dall'industria: i 5,5-6 milioni di auto l'anno che Marchionne considera «taglia minima» per vincere, le economie di scala, gli sprechi produttivi da tagliare in impianti che non possono pensare di sopravvivere girando (come oggi) al 60% delle capacità, le sfide dei mercati stramaturati come quello europeo e di quelli nuovi (già non più «emergenti») come Brasile, Russia, India, Cina.

Lo scorporo, in tutto ciò, avrà un ruolo fondamentale. Ma non servirà solo a valorizzare finanziariamente il vero potenziale delle singole attività. Servirà, insieme, a dare contorni netti alla «nuova» auto Fiat. Quella che dovremo abituarci a chiamare Fiat-Chrysler. Resta nello sfondo «separato» della realtà americana, per ora,

l'azienda conquistata a Detroit. E si tende a dire: sono il governo e i sindacati Usa gli azionisti di maggioranza, dunque saranno loro ad avere un ruolo di primissimo piano quando — prima o poi, visto che lo spin-off anche a questo prelude — avverrà la fusione con Torino. Il «dettaglio» è che, nella tabella di marcia concordata con i partner pubblici statunitensi, mano a mano aumenterà il peso italiano e diminuirà quello stars & stripes. Il Tesoro cederà (a costo zero per il Lingotto: il suo rientro avverrà con il rimborso, «anticipato» promette Marchionne, dei prestiti concessi) il proprio 15%. Fiat salirà al 25% di Chrysler già verso fine anno, con lo sbarco degli Usa della prima 500, e al 35% nel corso del 2011. A quel punto Washington non sarà presumibilmente già più azionista, e fuori — con la quotazione in Borsa — si prepara gradualmente ad andare anche la United Auto Workers.

Torino potrà salire, in prospettiva e alla completa restituzione del prestito governativo, fino al 51%. Dopodiché, sì: con la fusione il 30% di Exor si diluirà ma, ri-assicura Elkann, «resteremo sempre i maggiori azionisti» (e con già previste mosse anti-scalata).

Funzionerà? Non è tutto così semplice, ovvio. Sono però due anni, appunto, che al Lingotto ci lavorano. E per il disegno finale, «una grande Fiat», passa anche il progetto Fabbrica Italia. L'altra sfida, la scommessa parallela (o tutt'uno con l'altra) del tandem di vertice torinese: si investe adesso, ancora nel pieno della crisi europea, per provare a tenere il passo dei mercati globali.

«Globalità» che però non è un'opzione: è un obbligo. Che Fiat lo affronti mantenendo radici e cervello in Italia dipenderà dall'Italia, ed è un falso problema quello del costo del lavoro: per Marchionne la vera questione, gli scossoni in corso, sono le regole, la burocrazia pubblica e privata, la politica industriale. Il «patto sociale» che chiede sta qui. Senza, la risposta è prevedibile: «Il mondo è grande».

Raffaella Polato

Metalmecchanici, trattativa subito in salita

Uilm e Fim dicono no a un contratto solo auto. Epifani: la Fiom non si isola

PAOLO GRISERI

TORINO — Partetra le polemiche la trattativa sulle deroghe al contratto dei metalmecchanici. In tarda mattinata all'appuntamento in Confindustria si presentano Fim e Uilm. Non la Fiom, che non è firmataria dell'accordo separato del 2009 e dunque non è stata invitata. Non il Fismic che accusa esplicitamente Fim e Uilm di avere «una visione egemonica e superata delle relazioni sindacali» e di aver così voluto escludere dall'incontro il sindacato guidato da Roberto Di Maulo. Trattative separate dunque: Fim e Uilm al mattino, Fismic al pomeriggio, Fiom alla finestra. I metalmecchanici della Cgil si dividono a loro volta sulla replica a una dichiarazione di Guglielmo Epifani: «E' necessario non lasciare la Fiom da sola ma è anche necessario che la Fiom non si isola», dichiara a Bologna il numero uno di corso d'Italia. L'ala cremaschiana interpreta la frase di Epifani come una sconfessione e con Sergio Belavita, uno dei membri della segreteria nazionale si chiede se Epifani «considera sbagliate le scelte della Fiom». Ma il segretario generale Maurizio Landini preferisce non entrare nella polemica.

Nella situazione di generale divisione sindacale Federmeccanica tenta di proporre un tavolo di discussione per norme che riguardino solo l'automobile. Una mossa che potrebbe far nascere un vero e proprio contratto separato per gli addetti dell'auto. Ipotesi che viene subito bocciata dalla Uilm: «Diciamo no a un contratto dell'auto e anche a

deroghe specifiche, nel contratto dei metalmecchanici, solo per il settore automobilistico», dice il leader dei metalmecchanici della Uilm, Rocco Palombella. Anche il segretario della Fim, Giuseppe Farina, boccia l'idea: «I problemi sollevati dalla Fiat possono trovare soluzione nelle deroghe al contratto dei metal-

meccanici». Fim e Uilm, in sostanza, pensano che una eventuale trattativa dedicata al solo settore auto possa partire solo dopo che è stata conclusa quella sulle deroghe all'attuale contratto dei metalmecchanici.

Fim, Uilm e Federmeccanica si incontreranno il prossimo 21 settembre mentre i sindacati si sono riservati di accettare la proposta degli industriali per una discussione specifica sul settore auto da tenersi il 5 ottobre. Il direttore generale di Federmeccanica, Roberto Santarelli, ha respinto la proposta del segretario della Fiom, Landini, per una trattativa preliminare che eviti nuovi accordi separati: «Anche noi chiediamo che i sindacati, in particolare le confederazioni, chiariscano i criteri con cui si stabilisce se un sindacato è rappresentativo. Ma nel frattempo non possiamo fermarci ad aspettare». Una risposta che potrebbe però consentire alla Cgil di entrare in campo avviando una trattativa direttamente con Confindustria sui criteri di rappresentanza di convalida degli accordi. Questo era, del resto, il senso dell'invito rivolto nei giorni scorsi da Alberto Bombassei a Guglielmo Epifani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"ECONOMIA
E FINANZA"

PAG. 26

Un babbo e il bambino in viaggio. Su due sedili, accanto. Il genitore porge al figliolo l'acqua nel bicchiere di carta. Un'immagine normale, domestica. La vecchia foto bianco e nero che tutti potrebbero conservare. No, non tutti: pochissimi, forse nessuno. Perché siamo negli anni sessanta, siamo in aereo e l'aereo è un jet privato, un executive come si chiamavano. In Italia, allora, chi se lo poteva permettere? L'Avvocato, quello con la A maiuscola, Gianni Agnelli. Infatti è lui nelle vesti di papà a dissetare il figlio Edoardo, che ha un'aria a metà grata, a metà stupefatta e spaurita. La foto non è più banale. Apre spi-

ragli su scenari familiari che si aggrovigliarono micidialmente negli anni. Offre i fili per indovinare le più oscure dinamiche psicologiche. L'immagine arriva a metà di *Edoardo Agnelli - L'ultimo volo*, un numero speciale di *La storia siamo noi* - va in onda giovedì prossimo alle 23,30 su Raidue, *Sette* l'ha visionato in anteprima - che Giovanni Minoli ha curato per il decennale della morte di un ragazzo che ormai non era più un ragazzo, dell'erede di una dinastia industriale che non aveva trovato alcun ruolo nell'impero, di un suicida giù da un viadotto sulla Stura che alcuni vorrebbero, invece, assassinato.

Perché quella fine non è lineare, induce alle dietrologie. Minoli - «Circostanze poco

chiare non convincono sul suicidio» - dà conto di tutte le ipotesi: quelle che risalgono a beghe familiari come quelle che tirano in ballo la geopolitica planetaria. Ma, accanto, fa anche il ritratto "di un uomo sensibile": la storia, gli affetti, le debolezze.

IL PIGIAMA SOTTO LA GIACCA

Il decennale cade il 15 novembre prossimo. Quel giorno, nel 2000, Edoardo esce di casa - villa Bona, collina torinese, poco lontano da villa Frescot, la dimora dell'Avvocato - verso le sette e venti, giacca di velluto e sotto, ancora, la giacca del pigiama. Avrebbe la scorta ma prende la sua Croma e si avvia da solo («Era abilissimo a scappare», dice nel filmato la cugina Tiziana Nasi). Poi imbocca

DECENNALE DI UN SUICIDIO PRESUNTO

PERCHÉ SULLA MORTE DI EDOARDO AGNELLI GRAVANO ANCORA MOLTI PUNTI INTERROGATIVI. E QUALCUNO PENSA SIA STATO AMMAZZATO UN GIALLO CHE GIOVANNI MINOLI PORTA IN TV. RICOSTRUIENDO ANCHE LA FIGURA DELL'EREDE CHE NON PRESE MAI IN MANO LA FIAT. FRA PESANTI COMPLESSI, PERICOLOSE SBANDATE ED ENTUSIASMI MISTICI E RELIGIOSI. UN PROGRAMMA CHE SETTE VI RACCONTA IN ANTEPRIMA

la Torino-Savona, sorte a un casello e rientra subito, rifà il percorso che più o meno - stando ai tabulati della Società Autostrade - ha coperto regolarmente nei tre giorni precedenti. Si ferma sul viadotto al chilometro 44,800, territorio di Fossano, frazione Boschetti. Il viadotto è lungo e altissimo. Scrive Giorgio Bocca che quei viadotti "non sono ponti ma alte vie di cemento, quasi delle portaerei, fra la fredda pianura piemontese e il mare, e anche, per quelli stanchi della vita, fra la sofferenza senza fine e la morte liberatrice". Il corpo di Edoardo viene ritrovato 73 metri più in basso. Lo vedrà lì anche il padre, avvertito personalmente dal questore di Torino, Nicola Cavaliere, e lungo il tragitto tenacemente e disperata-

mente aggrappato all'illusione dell'incidente, della caduta fortuita.

IL GOLPE BIANCONERO

Nel ritratto della trasmissione, al primo posto fra le passioni figura la Juventus. Anche perché non è una spensierata fede ludico-sportiva ma ennesimo terreno di sotterranei conflitti, e neppure i meno importanti. Uno dei problemi più evidenti - al limite della banalità - del delfino che non fu mai era appunto la sofferenza per non avere la fiducia dell'Avvocato. Lui tenuto fuori dai centri direzionali dell'impero mentre Gianni, a 23 anni, era già diventato vicepresidente della Fiat. Dice Lupo Rattazzi: «Il padre era una

CONTINUA →

IL CORRIERE DELLA SERA PAG. 29/36
" SETTE "

persona molto dura e aveva certe pretese verso il figlio maschio che lui non riusciva a soddisfare». Marco Bernardini, uno dei non pochi giornalisti che ebbe momenti di grande confidenza con Edoardo, ricorda invece come si lamentasse perché Gianni tornava in elicottero a Torino, scendeva e abbracciava il cane prima di lui: «Un'altra volta arrivò una telefonata alle cinque del pomeriggio. Avvisava che l'Avvocato sarebbe passato a prendere Edoardo poco più tardi per portarlo allo stadio dove la Juve giocava una partita di Coppa dei Campioni. La mattina dopo il ragazzo si svegliò sul letto, completamente vestito e con una sciarpa bianconera al collo. Nessuno era venuto a pren-

derlo». In altri casi, Edoardo cerca di bruciare sul tempo queste vane attese. Se non gli danno un ruolo in Fiat magari può conquistarselo nella Juve. Il 28 aprile 1986 va in panchina accanto a Trapattoni, l'allenatore, il Trap. È una sorpresa, all'uscita i giornalisti gliene chiedono conto. E lui rilascia un'intervista "correttissima", la "erre" debitamente arrotata, un orgoglio represso che ribolle fuori: «Nessuna scaramanzia. Rafforzare il morale dei giocatori è importante». Viene chiesto conto a papà dell'imprevista apparizione. E lui, paternalista al cubo, svicola con un comprensivo sorriso: «Non ne sapevo nulla. Nessun permesso. No, è stata una sua scelta». Soprattutto, Edoardo

sfiorerà il golpe bianconero con un'intervista a Bernardini in cui dichiara scaduto il tempo di Boniperti. Le reazioni che Minoli ricostruisce valgono poco meno che una guerra nucleare. Interviene l'Avvocato da oltreoceano, intervengono quelli che - nella trasmissione - vengono spesso definiti i "i suoi generali", Grande Stevens e Chiusano. Telegrammi, comunicati ufficiali: Edoardo viene smentito dalla a alla zeta. Dimostra anche coraggio perché vorrebbero dicessero che il giornalista ha travisato tutto e lui, invece, conferma la correttezza dell'articolo.

UN GRILLO PARLANTE ALLA FIAT

Gli attriti, i conflitti con l'establishment di casa Fiat sono innumerevoli, aspri, probabilmente sommersi in tanti casi.

Lui scrive al padre indirizzando al "signor presidente della Fiat" per "ricordarle che l'azienda deve produrre automobili, non incentivare la corruzione". In realtà, poi, neanche la semplice produzione di auto soddisferà gli scenari immaginati dall'erede impaziente e già spodestato. Ragiona su sbocchi industriali alternativi. Quando Giovanni Alberto Agnelli, figlio di Umberto fratello dell'Avvocato, viene indicato per la successione alla guida della Fiat, gli scrive una lettera di fuoco. Giovannino - che morirà tre anni prima di lui per un tumore - gli risponde. E finisce tutto in un patto in cui si giurarono eterna solidarietà. Pino Buongiorno osserva: «Giovannino aveva la testa al business, Edoardo era un filosofo». Chiosa Bernardini: «Sono convinto che se Giovannino fosse vivo, sarebbe vivo anche

Edoardo». Il trauma si ripete - stavolta con un'intervista televisiva - quando la scelta cade su John Elkann. Il figlio di Gianni è sempre più lontano dalla fabbrica, dalla holding, dagli infiniti affari di famiglia. I tempi che precedono il suicidio sono segnati da burrascose trattative per fargli rinunciare ai diritti ereditari in cambio di una sostanziosissima buonuscita. Qui si innestano i sospetti. Giuseppe Puppo, un giornalista, li ha depositati in un libro (*Ottanta metri di mistero*; Koinè nuove edizioni): «Ci sono almeno venti elementi concreti che si oppongono alla tesi del suicidio». Perché la scorta non l'aveva seguito? Perché non venne esaminata la documentazione delle telecamere che controllavano villa Sole? Perché le indagini vennero sbrigate con una rapidità del tutto eccezionale? Perché si

decise di non effettuare un'autopsia? E altri notano come fosse diventato un "personaggio pericolosissimo, un grillo parlante che disturbava assai l'universo Fiat". Un anno dopo la morte la teoria del complotto criminale è stata rilanciata con un servizio della Tv iraniana. Stavolta con un retroscena politico-religioso: Edoardo viene celebrato come un martire musulmano ucciso dagli ebrei Elkann. «Le religioni gli interes-

savano molto», dice Gelasio Gaetani Lovatelli, un amico di Edoardo, uno di quelli cui telefonò - senza annunciare nulla, comunque - il giorno prima della morte. E nella biografia si incontrano studi che spaziano all'islamismo all'induismo, fascinazioni per guru indiani, ribadito interesse al misticismo orientale. Osserva Lupo Rattazzi: «Abbracciare altre religioni era un aspetto del suo carattere che si ribellava verso le

cose costituite».

Interviene, però, Minoli: «La tesi è suggestiva ma assolutamente priva di fondamento. Nessuno degli amici di Edoardo conferma l'assunto di partenza, cioè che lui fosse un musulmano praticante». Senza spaziare fino alle crisi mediorientali, un elemento sconcertante, però, c'è. E a due passi dal viadotto sullo Stura. Luigi Asteggiano è un pastore, di mucche e piemontesissimo. Davanti alla telecamera dichiara di aver visto il cadavere schiacciato sotto il ponte poco prima di dare da mangiare alle bestie. Questo è un appuntamento fisso, alle otto di mattina, massimo le otto e mezzo. Come si concilia questa testimonianza con l'orario d'ingresso in autostrada registrato dal telepass alle 8,59? E con l'affermazione dell'Avvocato che, a caldo, dice di aver ricevuto una

telefonata da Edoardo poco prima delle 9? Se Edoardo era già morto alle 8,59 chi ha guidato la macchina su e giù per la Torino-Savona? La risposta non c'è. C'è un complesso di pareri e di perizie scientifiche che accreditano il gesto solitario. Luciano Garofano, capo del Ris di Parma fino all'anno

scorso, valuta il punto di caduta - "sulla ortogonale rispetto al guard-rail del viadotto" - assolutamente compatibile con la caduta spontanea. È vero, poi, che è strano come nessuno fra chi percorreva quella strada abbia notato una persona che si arrampicava sul parapetto e si lanciava nel

vuoto. Ma ancora più strano sarebbe immaginare che nessuno abbia visto diverse persone che ne buttavano un'altra - presumibilmente niente affatto consenziente - di sotto.

A favore della tesi del suicidio c'è poi, potente, la consapevolezza dell'instabilità psicologica e dei problemi - «L'uso per quanto limitato e saltuario di sostanze stupefacenti» - del giovane Agnelli. Dice cruda Tiziana Nasi: «A parte il fatto che si è parlato immediatamente di suicidio... Poi cosa è meglio? Almeno li ha seguito il suo istinto, ha ammesso di non avere la forza di vivere. Come la trovi la forza di buttarti giù da un viadotto? Ci deve essere uno stato di esaltazione, o creato chimicamente dal tuo cervello, o, dico io, più facilmente creato da qualche sostanza chimica esterna».

E Lupo Rattazzi è ancora più duro: «Sarei felice mi dicessero che l'hanno ucciso, vorrebbe dire che non era così disperato». C'è un punto in cui non si può andare oltre. Minoli lo affronta sapendo che al fondo più vero non si arriverà mai: «Se i dati medico-legali confermano la tesi del suicidio, resta la domanda: perché?»

Enrico Mannucci